

# Recensione Mekanema | Milano, Studio Cannaviello

di Ginevra Bria

Il bianco della carta giapponese. Il rosso dei capelli. Il nero della matita. E poi altalene, castelli, giocattoli, scale, insetti. Fra resina e collage, i disegni animano un mondo di ricordi...

"L'uso di giocattoli, come le altalene nelle installazioni e le sorprese Kinder nelle boules de neige non è nostalgico. L'infanzia è una fase metabolizzata e interiorizzata. Oggi incarna l'affannosa ricerca di un equilibrio". Una cinquantina di altalene completamente bianche, appese in esterno sui rami degli alberi, formano una serra di stalattiti, una foresta di mangrovie con le radici sottosopra (siamo all'Acquario e Civica stazione Idrobiologica, Milano). "Il mio lavoro è un continuo sali e scendi. Alterno sentimenti di beatitudine a situazioni crepuscolari. Il titolo originale dell'installazione era Velenosa Stabilità, perché quando la raggiungi non ti appaga, il bisogno resta sempre insoddisfatto". Dopo queste parole comincia il mondo di Tamara Ferioli (Legnano, Milano, 1982; vive a Milano). L'acquario formale, il bacino rappresentativo di riferimento di quest'artista è un sistema di tratti lasciati a matita su carta giapponese.

A seguire, fantasmagoriche, sfilano anche boules de neige, realizzate con vecchi giocattoli, objet trouvé, capelli a forma di collage e le installazioni ambientali (in cui altalene e castelli remoti, tanto incantati quanto inaccessibili, si fanno negatori del terribile disincanto nella condizione umana). Sotto il titolo di Mekanema, questa personale milanese fa riferimento ai meccanismi immaginati dal filosofo italiano Carlo Michelstaedter, macchine volanti che aiutano ad abbandonare il peso del mondo e giungere all'assoluto. La parte principale dell'esposizione è costituita dai disegni che, quasi fossero incisioni di acqueforti, raccontano di eden lontani, paraventi di vittorie e sconfitte dell'artista, sempre presente come comparsa autoritratta in ciascuno dei lavori.

Alle pareti, in questo periodo eccezionalmente bianche, a causa del riverbero dovuto alla luce estiva, è possibile distinguere, mano a mano che ci si avvicina, una fornita galleria di disegni realizzati su carta intelaiata e un'installazione ambientale sonorizzata da Jukka Reverberi dei Giardini di Mirò. In questa nuova serie di progetti visivi, tutti datati 2010, Ferioli e la sua matita direzionano con nettezza ogni scelta estetica compiuta, liberando dal peso della verità la veridicità degli universi raffigurati.

In senso allegorico, quel che arricchisce l'ambito allestitivo di questa personale, fra capelli e riproduzioni zoomorfe, rimane il corpo dell'artista. Sempre davanti agli occhi. Il corpo insinua la tela, come un fantasma nudo, assorbendo ogni cosa e restituendola a mo' di sensi e di inconscio. Ne è un esempio Tabula rasa che simbolicamente conchiude il percorso espositivo, dando forma alla tanto cercata liberazione.

"Potrebbe essere l'ultima tela della mostra, dopo lo sfogo. Ogni donna ha una gonna fatta di sassi e su ogni gonna ci sono gli elementi che corrispondono ad alcuni aspetti della catarsi di ciascuna", sostiene l'artista. "Uso i simboli per facilitare la comunicazione, esprimono le sensazioni che ho provato. Ogni soggetto rappresentato ha in sé una magia, un doppio e incarna una diversa metafora a seconda del contesto, ora aiutante ora antagonista".

Ginevra Bria

Recensione di Mekanema pubblicata su exhibart 27 luglio 2010